

# I ceti popolari vanno a destra: fermiamoli

PIERO BERNOCCHI, ANTONIO CECCOTTI\*

**R**ECATISI IN MASSA a votare - facendo aumentare la percentuale dei votanti tra il primo e il secondo turno - gli autorganizzati hanno contribuito in modo determinante a impedire a Roma la vittoria di Fini. Ma non è proprio il caso di chiamare la riscata affermazione di Rutelli «una vittoria di prima grandezza». E' infatti catastrofico che, in aggiunta alla sua base sociale naturale (commercianti, padroncini, professionisti, palazzinari, militari, ecc.) abbiano votato per Fini tanti elettori per i quali le sinistre fino a non molto tempo fa erano le proprie rappresentanti naturali. Ma, come ha ineffabilmente detto Rutelli dopo la sua elezione, «le sinistre non fanno più paura a nessuno e tanto me-

no agli imprenditori». E' per questo che centinaia di migliaia di lavoratori, precari, disoccupati, giovani che da tempo sentivano crescere dentro di sé il desiderio di punire le sinistre per essersi istituzionalizzate e avere accettato la strategia capitalistica di privatizzazione autoritaria e i relativi provvedimenti governativi, hanno colto l'occasione per vendicarsi del Pds e dei Confederati, votando per il partito che demagogicamente si è presentato come «antisistema» - appunto il Msi.

Questi strati di popolo, che hanno votato Msi anche nel secondo turno, lo voteranno anche - e come loro faranno anche altri - se alle elezioni politiche il Pds avrà mantenuto e rafforzato il proprio attuale allinea-

mento con la politica di rigore a senso unico o di privatizzazione attuata dal Fondo monetario internazionale tramite il governo di Ciampi. Come potrà, il Pds, nelle prossime settimane, mantenere un equilibrio tra la capacità di aggregare intorno a sé porzioni sempre più ampie dei ceti medio-alti e quella di non perdere ulteriormente consensi tra i ceti popolari, malgrado gli inevitabili giri di vite che ad essi dovrà comunque preannunciare? Un partito che, come oggi il Pds, è al minimo storico della propria forza elettorale (il 18% a Roma, meno del 10% a Torino e Milano), se vorrà continuare ancora ad aggregare in modo ampio, senza prendere a riferimen-

to gli interessi dei lavoratori dipendenti, lo potrà fare solo spostandosi sempre più verso il centro. In queste condizioni non è affatto da escludersi che partiti isolati ma compatti, come la Lega e il Msi, che oggi si presentano come quasi vincitori, possano domani sfondare il 50% proprio grazie all'ampiezza del forte zoccolo su cui poggia la loro prospettiva politica e che può rappresentare un polo di attrazione per altri strati di elettori di sinistra delusi.

E' in atto un processo di polarizzazione dei ceti sociali in due schieramenti radicalmente contrapposti rispetto al «redde rationem» del pagamento dei costi del risanamento dei conti

pubblici o della fuoriuscita dalla crisi economica. La sinistra potrà vincere, ripetiamo, solo se sarà capace di mantenere uniti i ceti costituenti il proprio «storico» ancoraggio sociale, rappresentandone concretamente gli interessi e le istanze, e nello stesso tempo di neutralizzare o dividere almeno in parte i ceti tradizionalmente avversi o comunque lontani.

Ma la realtà ci mostra che il Msi, in quanto partito, mantiene i tradizionali consensi mentre ne acquista di nuovi. La stessa cosa va detta della Lega, che ha conquistato una nuova valanga di consensi in tutto il Nord (anche a Venezia e Genova). Invece il Pds (ma anche Ri-

fondazione), come partito, è andato indietro, e quindi tra la sua capacità di aggregazione e la sua forza reale si è tesa una corda che non è affatto detto che prima o poi non si spezzi.

Questo partito sembra ancora condizionato da una «sindrome '89» che gli impedisce di cogliere la portata distruttiva dell'attuale crisi capitalistica e la profonda radicalità dell'opposizione del lavoro dipendente e del nonlavoro alla politica di privatizzazione autoritaria. Le forze del capitale e del privilegio già si sono adeguate alla situazione costruendo almeno due alternative generali («piccolo-capitalistiche» (il nazionalismo nordista della Lega e il nazionalismo «italiano» dittatorial-populista del Msi), accanto a quella «gran-

de-capitalistica» imperniata sul disegno neocentrista e l'autosubordinazione del Pds, che si impegna con tutte le sue forze ad occultare le contraddizioni, di fatto contribuendo a far pagare i costi della crisi esclusivamente al lavoro dipendente.

Dovremmo assistere impotenti, nel '94, al dilagare dell'astensionismo popolare di massa in tutta Italia, come l'odierno 40% di Napoli, o al passaggio di nuove consistenti fasce di elettorato popolare alla Lega e al Msi? Poniamo queste domande a tutti coloro disponibili a responsabilizzarsi in modo concreto per non essere risucchiati nel buco nero politico verso cui ci spinge, tutti, la scelta filocapitalistica del Pds.

\* Cobas scuola Roma

"IL MANIFESTO"

11/12/93